

di Massimo Daviddi



'A volte è bello scriverlo'

TI-PRESS/R. ALBERTALI

Ogni scrittura è diversa

L'esperienza della scrittura è un impulso interiore, un'urgenza che ci attraversa e ci rende unici. Perché ogni scrittura è inevitabilmente diversa, testimone in ogni sua sfumatura di senso o di suono del corpo vivo che la produce. Dai graffiti sulla roccia di una caverna fino a quelli sulle mura delle città moderne, scrivere significa comunicare un sentimento, condensare un pensiero, dividerlo. In una parola, esistere.

Su rocce, pareti e caverne, nel periodo preistorico l'uomo tracciava graffiti, rappresentava la vita e facendo questo testimoniava "il suo mondo"; le scene rupestri sono storie per immagini e i graffiti giungono fino ai nostri tempi attraversando le mura delle città, spesso in luoghi periferici, perché il segno comunica uno stato d'animo, condensa nel tratto un pensiero, qualcosa che vorremmo che altri sapessero. Anche quando non ci piace o non ci convince, sia pure per un attimo cerchiamo di solcarne i tratti allo stesso modo per cui percorriamo strade, vie, cercando di orientarci, capire.

Siamo abituati a parlare della scrittura come un fatto acquisito, ma il lavoro dei nostri antenati, in un mondo allo stesso tempo innocente e selvaggio, era una delle prime forme d'arte capace di tenere insieme corpo e pensiero,

con quanto si muoveva negli spazi conosciuti e in quelli ignoti, immaginati oltre. La scrittura è desiderio di esprimere qualcosa di noi che resti, l'essere uomini e donne, un nome e una storia in un tempo irripetibile.

Scrivere con il corpo

Certo, l'oralità viene prima, pensiamo alle grandi narrazioni del passato, all'epica, e anche oggi gli scrittori prendono spunto da ciò che ascoltano sulla piazza, alla fermata del bus o al bar, mentre bevono un caffè. La straordinaria dote di raccontare e narrare, sfocia nella scrittura perché la complessità del corpo giunge a costruire quel segno che insieme ai molti cerca una sintesi tra le voci del mondo e il desiderio di tenerle vive sulla tavola di pietra, un foglio, la corteccia dell'albero. Accade al mare, sulla spiaggia insieme agli amici poco prima di fare il bagno quando componiamo cifre, lettere e immagini con la punta delle dita, affidando a quella porzione di sabbia il nostro passaggio. Scritture che presentano ramificazioni ardite, al limite del comprensibile e che pure sono in diretto contatto con l'animus di chi le produce, e le semplici, chiare, che arrivano agli occhi del passante, naturalmente.

Nessuno ha la stessa scrittura, come il timbro della voce, l'iride, i polpastrelli, e nel momento dello scrivere emerge il proprio segno distintivo, quasi a dire "sono qui, sono io, seguitemi". Non scriviamo solo per comunicare,

dire, argomentare, ma per essere e i segni che diventano linguaggio rimandano all'essenza della vita, alla persona che in uno dei tanti luoghi del mondo esprime la sua umanità in forma unica, originale. Nell'approfondire la scrittura, capiamo che c'è assonanza tra stile e contenuto, una corrispondenza tra il senso di quanto stiamo facendo o tentando di dire e il corsivo che ne è sottofondo e lo sarà per sempre.

Segni che ci rivelano

Siamo affascinati dai segni che ci arrivano per il fatto di esistere, ogni lingua ha i propri e questi rivelano le caratteristiche degli scrittori pensando alla rotondità delle lettere, la loro acutezza, l'estensione delle frasi, le contrazioni di qualche a capo che sorprende.

Allo stesso modo, invitati a cena da una persona che cucina bene, capita di osservare la tovaglia, l'ordine dei piatti e bicchieri, se al centro c'è un fiore, se i tovaglioli sono colorati, se arriva luce dove siamo seduti. L'ambiente, testimonia il modo di essere di una persona, i suoi gusti, il piacere di dividerli con noi ancor prima che la conversazione inizi: le forme di scrittura sono cornici importanti per capire, entrare in un discorso.

Nel periodo delle grandi amicizie e dei primi amori, quando il postino passava sotto casa eravamo emozionati per una lettera attesa da giorni; ora, è l'sms ad arrivare velocemente sul telefonino o una e-mail, tra le tante, la co-

lonna dice posta in arrivo, inviata, eliminata. Il tempo che la scrittura porta con sé - la grafia sulla carta - sovrappone passato e presente, è la fisicità di un incontro, quello che dimentichiamo essere l'immagine del creato in noi, fatto di mani, occhi, segni e immagini. Sul calendario troviamo l'avviso che ricorda qualcosa da fare; il biglietto della spesa è composto da parole distribuite secondo una modalità abituale, un gesto che attenua l'insicurezza. Qualcuno mette sigle, accorcia o allunga i nomi, firma, perfino gli scarabocchi diventano segnali: si crea, s'inventa.

Un po' di disordine

In una società che fa dell'ordine un valore assoluto, un po' di disordine giova a mettere a posto le idee e nella confusione di carte e fogli ci sentiamo meno giudicati, meno severi con noi stessi e gli altri. Dal cassetto o in mezzo a un libro a distanza di anni troveremo un foglio, una semplice annotazione sulla giornata, le cose che sembrava superfluo scrivere e tuttavia qualcuno l'ha fatto per un impulso interiore, un'urgenza; allora, la figura amata torna, perché la scrittura è tramite del corpo, di quanto gli apparteneva e che ci appartiene, nel riconoscerla.

Quando, da madre e padre, figlio, nipote, il timbro della voce pur raccolto nella mente e conservato con tutte le forze sembra attenuarsi al punto da creare smarrimento e inquietudine, la carta dove si sono impresse delle parole, resta. Perdura. Al mondo, ogni scrittura è diversa e seguendo Fernando Pessoa, "è bene sapere ciò che siamo". Il pullover fa respirare l'odore della persona che per anni è stata con noi, averla guardata, accarezzata le mani e il volto dentro la miriade di punti e disegni che incarna, non è lontano da quella misteriosa unicità che la scrittura offre quale dono e grazia per ogni giorno della nostra esistenza.

(Il testo di Massimo Daviddi che vi abbiamo proposto, sarà l'introduzione di 'La grande attesa', il volume edito da Salvioni che raccoglierà i testi vincitori della nona edizione del Concorso di scrittura Tre Valli)

L'APPUNTAMENTO

Parole per crescere con il Concorso Tre Valli

Il Concorso di scrittura Tre Valli è giunto quest'anno alla nona edizione. Come da tradizione, la formula prevede la stesura di un racconto di massimo 4'500 battute, spazi compresi, a partire da un incipit originale proposto da un autore affermato. Quest'anno è toccato a Guido Sgardoli, già Premio Andersen.

Il Concorso, ci hanno riferito gli organizzatori, quest'anno si è superato. Hanno infatti partecipato l'029 allievi: da quelli del secondo ciclo della scuola elementare, fino a quelli delle scuole superiori.

La cerimonia di premiazione si terrà venerdì 15 novembre alla scuola media di Biasca, a

partire dalle 18. Prenderanno la parola Manuele Bertoli, direttore del Dipartimento cultura, educazione e sport, e Massimo Daviddi, poeta e formatore (Premio federale di letteratura 2012, vedi il testo che proponiamo qui sopra).

Il Premio è organizzato da Orazio Dotta per la Bibliomedia della Svizzera italiana, Leonia Menegalli e Chino Sonzogni. Si rivolge agli allievi delle Tre Valli e dei comuni di Moleno, Preonzo, Gnosca, Gorduno, Arbedo-Castione e Lumino. A dicembre uscirà il volume con i racconti premiati, dal titolo 'La grande attesa' (Salvioni Edizioni).

